

ANATALONE BETTANINI, *Intorno al sentimento umano educato dal cristianesimo : lettura del socio don Anatalone Bettanini nella tornata dei 30 novembre 1887 : (contro il verismo di Carducci, Stecchetti, Chiarini, Rapisardi e soci)*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1123-8038), s. 2 v. 5 (1887), pp. 36-51.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IV.

INTORNO AL SENTIMENTO UMANO EDUCATO DAL CRISTIANESIMO

*Lettura del Socio DON ANATALONE BETTANINI
nella Tornata dei 30 Novembre 1887.*

(Contro il Verismo di Carducci, Stecchetti, Chiarini, Rapisardi e soci).

I.

Tre sono le potenze nell' uomo: Intelligenza, Volontà, e Sentimento; e ognuno che voglia compiere il dovere di educar sè stesso deve necessariamente rivolgere la propria attività sopra ciascheduna di queste, in modo da progredire procurando contemporaneamente e convenientemente lo sviluppo di tutte e tre.

Che se egli desse soverchia cura all' una, lasciando l'altra inerte, non potrebbe mai darsi a credere di aver ben educato se stesso, che anzi avrebbe creato in sè tale squilibrio che potrebbe riuscirgli fatale. Ed è forse questa una causa potissima, che nell'epoca nostra, in cui lo sviluppo della Intelligenza assorbe tutta, o quasi tutta l'attività dell'uomo a scapito della Volontà pel vero bene e del Sentimento del vero bello, i progressi di una scienza naturale, che dirò fisica, sono sorprendenti, mentre le aspirazioni alle cose buone e le produzioni artistiche lasciano una grande lacuna nella società in guisa da far prevedere un avvenire molto pericoloso.

Sarà dunque necessario richiamare la riflessione a questo fatto per veder come possa ristabilirsi un equilibrio tanto importante, col dare un conveniente sviluppo anche al Sentimento nell'uomo. E direi principalmente al Sentimento, giacchè appunto in questo, considerato come tale, sta l'essenza dell'anima umana, essendo esso il principio della vita, la quale altro non è che un sentimento causato dal senziante e dal suo sentito. A ben chiarire che cosa sia il sentimento nell'uomo io qui non mi fermerò, chè dovrei ripetere quanto il nostro Rosmini scrisse nel libro III, parte I della *Psicologia*, ma devo premettere che intendo qui restringermi a parlare di quel sentimento razionale, che si manifesta, o lieto, o triste, secondochè gli oggetti sono percepiti o come beni, o come mali; e non del sentimento animale; il quale per esistere non richiede uso di ragione, ma solamente senso ed istinto, come insegnano i filosofi. Il sentimento razionale precede logicamente la riflessione e quantunque sia necessariamente unito alla ragione, pure può dirsi in un certo senso che talvolta trasporta l'uomo a vivere una vita preponderante su quella dell'intelligenza e che si subordina bene spesso anche la volontà. Esso prende parte a tutti i lavori della mente, anzi può dirsi che li determina: esso accende la fantasia e quasi scintilla elettrica eccita maravigliosamente l'attività; nè dubiterò di asserire ch'esso più di ogni altra parte costitutiva dell'uomo ci trasporta in un mondo, che sfugge alle ricerche della mente nostra: nell'infinito, nel soprannaturale. Tutti possiamo dir di sentire più che di intendere, e per ciò stesso non rade volte si sente meglio che non si intenda. Così si sente di leggeri lo spazio, il tempo, il moto, l'essere, mentre la mente dura fatica nel ripiegarsi a ragionare di tali oggetti, che si presentano sempre avvolti nel buio di un mistero.

Il dire perciò intorno al sentimento razionale assai facilmente può, anzi deve in parte, riuscire oscuro, indeter-

minato e incompiuto, appunto perchè si sente più e meglio che non si possa intendere: e volendo pur dirne alcune, dovremo limitarci a semplici note, appellarci a fatti concreti ed evidenti in modo che chi ascolta possa sentire per essi quello che non si può esprimere a parole.

Io noto per primo il fatto che si sente il **bello**, si sente il **vero** e si sente il **bene**.

Tutti ne abbiamo una prova nel piacere che si gusta, ora ammirando le meraviglie della natura e le opere dell'arti belle, ora plaudendo ai trovati delle scienze ed ora benedicendo alle buone azioni.

Dal vario modo di sentire questo trino oggetto risulta l'applicazione più o meno forte, più o meno retta della mente, quando venga sorretta dalla buona volontà. Un giusto e forte sentire della bellezza ci darà l'uomo di **buon gusto** e il *vero artista*: un giusto e forte sentire della verità ci darà l'uomo di **buon senso**, il *vero scienziato*: un giusto e forte sentire della bontà ci darà l'**onesto cittadino** e l'*eroe*.

Or per ben educare il sentimento così che ne dia questi risultati fa d'uopo ricorrere alla religione, e precisamente al Cristianesimo cattolico, ¹⁾ il quale solo può compire e compie tale officio, continuando così l'opera di quella Redenzione, che talora troppo grossolanamente viene concretizzata dalla caterva di quegli oratori mestieranti, i quali vanno informando il popolo con semplici fatti materiali e con una ascetica superficiale, lasciando in disparte

¹⁾ È notevole il fatto che quando alcuni popoli si staccarono dal cattolicesimo in essi il sentimento si assiderava rendendosi stazionarie le arti belle, per non dire che divennero goffe e barocche, il che prova come per essersi staccati dalla grande famiglia dei cattolici gli acatolici ruppero quel tramite pel quale nel loro sentimento trasfondevasi la vita di quel Cristianesimo che può soltanto sussistere pella intima unione dei tralci col loro ceppo. Questo fatto sarà tesi di altro lavoro,

ciò che più tornerebbe efficace a convincere la mente della rigenerazione umana operata dal Cristianesimo.

Queste note io dettava quando i portati di un falso *Verismo* progredivano offuscando la mente, inceppando in una materia vulnerata la volontà e depravando il sentimento con ignobili e immorali parvenze.

II.

Noi ragioniamo del bello, ma senza sapercene dare una soddisfacente definizione. Possiamo tuttavia convenire nel fatto che il bello esiste, perchè tutti lo sentiamo e ognuno ne parla; esiste indipendente dall' uomo, perchè egli lungo il cammino della vita lo incontra e gli sorride; esiste ed è molteplice anche in un solo oggetto. Cresce nel campo un fiore: esso è bello, dice il poeta, che nella semplice e delicata corolla ha l'immagine della primavera e della giovinezza della vita: è bello, dice il botanico, che nella orditura di quegli esilissimi tessuti ammira uno stupendo lavoro della natura: è bello dice l'ascetico, che nella vivezza di quei colori e nella lor breve durata medita il sorriso della innocenza e la fugacità della vita: è bello dice il filosofo, che in esso ravvisa quella forza arcana, che anima e tien vigoroso tutto il creato. Esiste il bello e si diffonde *in una parte più o meno altrove*: tutti ne vanno in traccia, ma pochi seppero già attingerlo a quella fonte, donde scaturisce vergine e puro. Era serbata al Cristianesimo la missione di guidar l'uomo a poter sentire e gustare fortemente e nobilmente il vero bello, non basta, ma ben anco di presentargliene tal dovizia, mediante il lume della fede, quale era conveniente all'opera di una Redenzione, che così pure veniva rigenerando l'umana famiglia. — Il Cristo aveva richiamato l'attività dell'uomo al Vero unico ed al Bene reale e così, elevatolo ad una vita razionale, lo aveva occupato in oggetti che vestivano

una bellezza fino allora sconosciuta: la bellezza dell' **Essere Ideale, Reale e Morale**. — Ma richiamiamoci ai fatti e per primo paragoniamo il buon gusto della proverbiale civiltà Greco-Romana con quello della civiltà Cristiana.

Le opere artistiche di quella erano dirette a darci il bello delle forme sensibili, la perfezione dirò così della materia e noi tuttavia ammiriamo l'architettura, la scultura, la pittura, la poesia, la drammatica greco-latine, perchè ci fanno splendidamente sentire questo bello, che ci rapisce e ci desta nell'anima una cotal sorpresa da stupire quell'estro, che ne imprigionava un raggio in quell'opere: parto di un verismo naturale, che non eleva però l'uomo sopra quanto da sè stesso può ideare e vestire nella propria fantasia. Invece l'artista cristiano è educato ad un altro buon gusto, pel quale spicca il volo sopra la materia e infonde nelle opere sue quell'arcano spirito ch'egli chiama vivamente *espressione superiore*, che di là poi ferisce e penetra il cuore di chi le ammira, vi ricerca il più delicato, l'intimo sentimento razionale, e induce l'anima a meditare tra se e se così, che non attende guari al ragionamento, ma si concentra tutta a sentire in modo che, senza sapersi rendere una ragione, deve dire: io sento per esse un bello superiore, un bello sussistente oltre la materia e da questa distinto.

Dirò qui di una impressione ch'io stesso provai. Vedendo le opere dell'arte pagana, onde son ricchi i musei e le città d'Italia, non meno che leggendone i classici io sentiva un gran vuoto: l'anima dapprima commossa si diletta di quelle stupende pose, di quelle proporzioni esatte, di quella naturalezza insuperabile, di quella vivacità di immagini, ma rientrando in se per gustarle intimamente si trovava tosto smarrita in un mondo fantastico, le cui figure si dileguavano assiderando il cuore: in quel bello mancava una realtà sussistente, mancava un oggetto che rispondesse al lume di Fede.

Se una creatura dotata di sentimento umano fosse

stata presente al Creatore nel momento che Egli, sublime artista, avea già modellata la creta, che doveva poi essere vivificata, tale essere, a mio pensare, avrebbe provato nella loro pienezza quelle impressioni, parte delle quali stampa in noi l'aspetto dei capolavori dell'arte pagana: che se continuando nella sua contemplazione quella creatura avesse veduto la creta già preparata, pel divin soffio svegliarsi alla vita e tinta in color di rosa aprire gli occhi e cupidamente cercare chi l'aveva avvivata per concedere a lui il suo primo atto d'amore, io penso che avrebbe gustato di quel Bello del quale gusta il credente quando contempla l'opera dell'artista cristiano.

Quando l'arte non cristiana ricorreva, per infonder l'espressione, al meraviglioso, al divino, essa riusciva meschina e talvolta ridicola.

Poniamoci innanzi tutto l'Olimpo di Omero e troveremo in quello il Caos: contrasto di principî, passioni tumultuanti, incoerenze, stranezze, bizzarrie, degradamento, abbiezione, un caos dove il bello è confuso, è messo a stille, è negli accessori, è proposto da un verismo tutto naturale. Contemporaneamente apriamoci dinanzi il Paradiso di Dante e ci troveremo di fronte ad una luce eterea, che uniforme discende da una fonte inesauribile in maestosa fiumana e ricerca le ultime fibre del sentimento con un Bello, eccelso, inarrivabile e non di rado sublime.

Confrontiamo la Minerva, il Giove di Fidia col Davidde, col Mosè, colla Pietà di Michelangiolo; confrontiamo tutte le tele di Appelle quali ci furono descritte: Alessandro fulminante, Diana, Castore e Polluce, i Moribondi, la Vergine di Coo, col giudizio di Tintoretto, colla deposizione del Rubens, con una Sacra famiglia, con una sola Madonna di Raffaello, di Murillo, di Tiziano, del Durrero; confrontiamo il Pantheon con una delle cento Cattedrali cristiane; confrontiamo l'Achille di Omero col Goffredo di Tasso e col lume della fede nostra giudicando, troveremo quanto il Cristianesimo

abbia nobilitato il sentimento, creando il vero artista, cui vero amore inspira *e come detta dentro va significando*.

L'arte pagana ci offre la bellezza esterna di una natura, che sorride al nostro sguardo: essa la ritrae con un incanto, che alletta l'uomo al piacere, al godimento sensuale, dirò quasi, e attira l'animo a fruire di quelle grazie che si offrono sempre pronte a versarsi nel cuore di chi le cerca. L'arte cristiana invece ci offre anch'essa la bellezza delle forme, ma questa non è che una languida immagine che attira l'anima e la seconda a salire più in alto, direttamente verso un **Bello** recondito eterno. Il Cristianesimo va insegnando come Dio è l'Eterna Bellezza, che per un atto d'amore ha voluto stampare le sue vestigia nella natura, perchè l'uomo da quelle argomentasse e sentisse la sublimità di chi le aveva lasciate, e l'artista cristiano nell'opera sua mette in rilievo quello appunto che la natura non potrebbe, perchè superiore alla stessa.

Mancheranno forse all'opera dell'artista cristiano le squisite finezze delle forme esterne, ma al pennello, alle seste, allo scalpello, al verso oscillanti, potentemente supplisce quell'invisibile forma interna, quell'armonia che da quell'opera si trasfonde nel sentimento di chi la contempla in modo inesplicabile. Un tale artista non avrà forse quei tocchi che valgono ad ingannare il senso fisico, come i grappoli di Zeusi; ma ne ha degli altri, che fanno transumanare, e per questo noi diciamo capi d'arte la Trasfigurazione del Sanzio, la Cena del Da-Vinci, il Davidde del Buonarotti e le canzoni religiose del Petrarca.

Il Cristianesimo poi ci offre principalmente a gustare il bello religioso, dove tutto è grande da Betlemme al Calvario, dalla terra al Cielo, dall'uomo a Dio. La Maestà del tempio fu data dal Cristianesimo.

La imponente vastità del S. Paolo fuor delle mura di Roma, lo sfarzo del pensiero orientale in S. Sofia di Costantinopoli, il severo arco acuto delle gotiche cattedrali,

la devota ricchezza del S. Marco di Venezia, la imponenza della metropolitana di Cordova, son tutte opere che fanno stupire, come direbbe Dante, con un *oh* lungo e roco! Quando io entrai in S. Pietro nel Vaticano, e in Santa Maria del Fiore a Firenze, vi trovai un anfiteatro di luce e di vita, dove sono spiritualizzate perfino le pietre: il tempio cattolico è la stanza ove si sente albergare l'Eterna Bellezza, ivi in bella famiglia armonizzano e fraternizzano tutte le arti belle avvilitate e sparpagliate dal verismo. Architettura, Pittura, Scultura e Musica son qui tutte concorrenti a farci sentire la verità del mistero, le dolci emozioni di un amore sovraumano, la vita nuova di chi fu dalla terra divelto, la gioia del trovarci in un asilo di pace e di raccoglimento, e perfino la dolcezza del pianto: è come il vestibolo del Cielo! Tutto ciò sa cogliere e gusta il sentimento educato da quel Cristianesimo, il quale come ha dato, così darà sempre il vero artista cui verace bello inspira, e che ci rapisce in un nuovo mondo, indescrivibile *perchè a risponder la materia è sorda*. Gli inventori del moderno verismo ci offrano fatti che si possano paragonare a questi, e solo allora potremo accettare i dettami della scuola che vuole ciò che non può nè mai potrà ottenere cioè: educare il sentimento con un bello appariscente ma fatuo. Al qual proposito per di più deesi notare che il Cristianesimo ordina le creature e ricompone quella scala su cui ciascuno occupa il posto assegnatole per la creazione e per dove salendo l'anima credente trova lampeggiare la bellezza propria di ciascheduna in modo crescente, finchè giunge a quel primo Essere di cui tutti gli altri non sono che specchi sempre più debilmente riflettenti mano mano che da lui si allontanano. In un grado eminente di tale scala fu messo l'uomo dal Cristianesimo ed ivi solo può rettamente sentire e fuori di esso grado è spostato, nè può nemmeno artisticamente giudicare l'opera altrui. Nessuna

maraviglia quindi che i moderni veristi, quali esseri spostati sieno inetti a sentire e giudicare rettamente.

III.

Un certificato che ognuno cerca di avere in mezzo agli uomini è quello di possedere un Buon Senso, perchè di questo ognuno si vale come di un passaporto per entrare dappertutto, ed a ragione, giacchè il Buon Senso vien definito per un cotal abito di sentire nelle cose presentate all'intelletto la ragionevolezza, o l'irragionevolezza: esso sta dunque nel sentire la verità. È un fatto però che è assai difficile trovare chi possa vantare di sentirla convenientemente. Bisognerebbe che l'intelligenza potesse svolgersi così perfettamente da saperla conquistare, ciò che pur troppo non suole effettuarsi; ma anche in questo caso noi troviamo la sempre benefica opera del Cristianesimo intorno al sentimento tale da fornire l'uomo di Buon Senso, che sotto un certo punto di vista può dirsi perfetto. Per formarsi un Buon Senso è necessario che l'intelligenza sia educata alla Verità fino dal primo svolgersi. L'errore entrato nell'anima giovinetta sarà fonte onde scaturirà una interminabile sequela di giudizi errati e dei quali giungerà ben difficilmente poi a ricredersi, nè potrà quindi mai avere un Buon Senso. Questo danno viene prevenuto mirabilmente dal Cristianesimo, che ancora sull'albeggiar della vita razionale propone all'uomo dei solenni veri, cui non potrebbero giungere se non forse le intelligenze più svegliate e dopo lunghe meditazioni e disquisizioni. I supremi principî di Psicologia, di Cosmologia, di Morale e di Teologia furono sempre lo scoglio contro cui battendo naufragarono le menti della vecchia scienza pagana: or bene, tali principî nella forma più accessibile, in aspetto confortante e corrispondenti alle aspirazioni dell'uomo, vengono provvidamente insinuati

nell'anima non appena essa si presta ad accoglierli, dal Cristianesimo: a queste somme verità addestrata la mente iniziai quell'abito, che poi necessariamente tramutasi in Buon Senso e questo alla sua volta viene sorretto nei credenti da quella prima nota caratteristica causata dall'Eterno Vero comunicatosi all'uomo, per vie soprannaturali, dette Sacramenti.

Ma la verità per se stessa è arida: per essere sentita abbisogna di forme sensibili; di più: le speculazioni non sono opportune pei più a guadagnarsi il pane. Come potranno essi dunque convincersi, persuadersi delle proposte verità? Qui è a mio credere che devesi ammirare il lavoro sovraumano del Cristianesimo. Il Cristo portò all'uomo la verità, che era Egli stesso, ma come la presentò, o dirò meglio, come presentò Egli se stesso? Le sue parole penetravano non tanto l'intelligenza delle moltitudini, quanto il sentimento: offriva le grandi verità vestite con similitudini, con fatti toccanti il cuore e la fantasia: *nisi in parabolis non loquebatur eis*. Tutta la sua vita fu un modello, cui conformandosi gli uomini, vieppiù s'arricchiscono di verità, quasi senz'accorgersi dello stupendo lavoro che in essi viene compendosi e perfezionano così il loro Buon Senso.

Perchè la scienza possa tuttavia progredire non basta il solo Buon Senso, ma occorre la disposizione naturale, o acume che dir si voglia della mente, che ripiegandosi sopra i fatti tragga delle conseguenze e di queste profitti per nuove scoperte.

Lavoro arduo e pieno di pericoli per l'umana intelligenza sì facile a deviare dal retto sentiero della logica, ma qui pure il Cristianesimo protegge coi suoi dogmi il cammino dello Scienziato. In fatti i dogmi sono verità inconcusse, che avvertono il cultore di qualunque scienza esser lui fuori di via ogni qualvolta egli nelle sue conclusioni si trovi in evidente opposizione agli stessi.

Le scienze positive oggi hanno fatto rapidi e sorprendenti progressi e il nobile sentimento di tali progressi giova non poco a far progredire vieppiù; ma l'aver *frantumato* (V. Programma del periodico *Il Rosmini*) a questi nostri ultimi tempi ogni maniera di scienza, affidando a ciascuna un'aiuola del gran campo dello scibile da coltivarci con cura speciale, se ha portato dei grandi vantaggi per un lato, per l'altro devesi lamentare in causa di ciò quella scissura fra le scienze per la quale gli speciali cultori non rade volte si trovano in lotta con principî diametralmente opposti fra loro. Danno gravissimo questo, perchè in tal maniera mostrano di aver rotti quei legami comuni dell'universo sapere che ha il fondamento nell'unica Verità. A questo danno ripara il Cristianesimo col promuovere lo studio nei vari rami in modo che non si abbia a dimenticare quella unità donde scaturisce ogni verità, quella unità che è necessaria e che sussisterà solo a condizione che la Verità prima rivelata, o confermata dal Cristianesimo sia profondamente sentita dai cultori della scienza. Questa giustissima dottrina fu avvertita e sentita da uomini sommi che furono profondamente credenti. Essa è la dottrina cui presto o tardo dovranno tutti inchinarsi per formare dell'umana società quell'unico ovile, che dee essere guidato da un solo Pastore.

Essa è la dottrina che ci diede sempre i veri grandi scienziati con Galilei, Tommaso, Bonaventura, Agostino, Anselmo ed altri e che nel secolo nostro rese immortali i nomi di Vincenzo Gioberti, di Nicolò Tommaseo, di Alessandro Manzoni e sopra tutti di Antonio Rosmini, *che sopra gli altri come aquila vola*. I fatti dunque ci provano che il Cristianesimo ci educa al Buon Senso fino a darci il vero scienziato, che come dissi ricerca e trova la totalità nell'unità.

IV.

Tutti sentono il bene ed il male. Il fanciullo non saprà dirci il perchè, ma non appena è entrato un fil di luce a scuotere la sua intelligenza, egli è nella condizione di sentire il diletto che accompagna l'azione onesta ed il ribrezzo del delitto, per la qual cosa fu scritto da Agostino che l'anima sente quello che intende, ma fra gli oggetti dell'intelletto niuno ne sente con tanta forza e velocità quanto quelli che si riferiscono alla morale.

Il Cristianesimo prende occasione da questo fatto e in tal periodo interessante propone all'anima, così predisposta, dei grandi beni, anzi dirò meglio la sintesi degli stessi in un sommo Bene, e la abitua a sentirlo sempre omogeneo, sempre caro, sempre confortante. Così viene educando il sentimento da fargli provare il piacere del Bene e il dispiacere del male. Uno dei principali doveri che impone il Cristianesimo alle madri è l'educazione dei loro figliuolini fino dalla più tenera età. È un fatto che l'esempio pel fanciullo più vale che non il precetto. Ed è l'esempio appunto dato dalle madri quello che fa sentire ai fanciulli il bene. Se la madre è amorevole, premurosa per la famiglia, il fanciullo sentirà che codesto amore è cosa pregievole, e perciò stesso cosa spregievole il disamore; se la madre è benefica, sincera, se tratta tutti con gentilezza e carità, il fanciullo sentirà che la beneficenza, la sincerità, la gentilezza, la carità, insomma tutte le virtù sono cose buone, e cosa cattiva per ciò stesso tutto ciò che loro si oppone; se la madre è diligente nel compiere i propri doveri, e il fanciullo sentirà la forza del dovere, se la madre guida il figlioletto al tempio e prega, il fanciullo sentirà qualche cosa non mai sentita, sentirà il Bene reale, sentirà Dio. Così nel fanciullo s'inizia il Sentimento Morale.

E sebbene il moralista determini speculativamente i limiti del bene e del male nelle azioni dell'uomo, pure il

sentimento così educato, che io qui dirò Coscienza, previene in ciò qualunque moralista.

Tuttavia nell'uomo adulto assai spesso vien corrotto il sentimento del bene e del male, e per questo fu mestieri che il Bene reale venisse reso sensibile in un modo più deciso e forte che non avesse fatto il Creatore proponendolo alla mente umana. E il Cristianesimo appunto ci mostra questo Bene sotto forme spiccate, sensibili; lo identifica col Vero e col Bello e così induce l'uomo a staccarsi dagli oggetti che di bene non vestono se non che un'ombra, il più delle volte ingannevole per la depravazione come dissi del solo sentimento: vuole che il bene sia riconosciuto per tale in quanto è vero ed in quanto è bello. Il Cristianesimo pella Incarnazione del Verbo rapisce l'uomo a contemplare un fatto tutto compiuto per ridonargli il Bene, cui egli da per se non avrebbe potuto conquistare, e quindi col mezzo della grazia lo avvia a compiere una serie di opere conformi alla legge eterna, opere da noi chiamate bellamente col nome di virtù, a perfezionare se stesso coll'assimilarsi vieppiù al Reale Archetipo: in tal maniera gusta egli la gioia non interrotta di vedersi vieppiù perfezionato e diventa ogni di più pregiabile. Mancano le parole atte ad esprimere la squisitezza del modo con che il virtuoso sente il Bene. Può dirsi che egli subodora, a così esprimersi, il difetto nelle proprie azioni, e si da cura di sempre meglio informarle a Quello. Si trovano persone così delicate, gentili e insieme forti nel sentimento del Bene che sembrano privilegiate, superiori ad ogni sinistro influsso di passioni: esse non si danno altra cura che di vegliare assiduamente per iscoprire e per conquistare a se ed agli altri il Bene, e sono quelli che più copiosamente bevvero le dottrine morali del Cristianesimo. Queste anime costituiscono quell'eletto drappello, che non si lascia mai sopraffare dalla sorpresa negli avvenimenti impreveduti; sono spiriti che non si abbandonano, all'avvilimento; nè tripudiano mai oltre un certo limite, di ma-

niera che loro è da attribuirsi, come scrive Rosmini, la sentenza di Orazio: *et si fractus collabatur orbis, impavidum ferient ruinae*, e tutto ciò perchè sentono il vero Bene, che di sua natura è calmo, sereno, forte, ineffabile. Noi tutti costoro li chiamiamo santi.

Fortunata quella società i cui membri hanno un senso morale educato in tal maniera. Essi sono cittadini onesti, che rispettano la legge e l'autorità causa dell'ordine, che promuovono e secondano le buone istituzioni filantropiche, che lavorano indefessi senza reagire e senza arti tenebrose. In mezzo a loro si troveranno sempre gli incorruttibili magistrati, i valorosi soldati, i valenti educatori e maestri, i genitori esemplari, i generosi che sacrificano gli onori, le agiatezze, la vita pel bene della umanità, senza terreni compensi e sempre sono ilari appunto perchè sentono il Bene quale è proposto dal Cristianesimo, quell'unico sommo Bene che può solo felicitare l'uomo.

Tutte le opere compiute dietro il sentimento di tal Bene ci rivelano che esso non è naturale. Egli è il Bene cui ognuno aspira in un avvenire che attende, è il Bene soprannaturale del Cristianesimo, è l'unico Bene: Iddio.

Io qui non farò una enumerazione apologetica di quanti s'immortalarono ricercando tale oggetto, secondo i dettami od i consigli del Vangelo, ma credo doverli tutti classificare col nome di veri eroi, come quelli che educarono sè stessi a sentire l'eterno sommo Bene così che per possederlo in modo vieppiù perfetto, posposero ogni altro bene passeggero, mediante incredibili conati.

Ciascun popolo nel Cristianesimo, a preferenza di altri, gli ha presto o tardo riconosciuti ed ha consacrato loro memorie solenni e nei templi e nelle vie e nelle piazze e nei pubblici e nei privati edifici, ha immortalate le loro opere illustrandone la storia, ne ha scolpiti i nomi nell'animo dei patrioti e ne ha fregiati gloriosamente i sepolcri perocchè « *a egregie cose il forte animo accendono l'urne*

dei forti.» Le memorie di questi perdureranno sfidando i secoli mentre quelle erette da un fanatismo, che tentò di immortalare chi non lo meritava, ben presto dovranno cedere il luogo usurpato sotto pena di essere stigmatizzate da secoli futuri con nota ingloriosa.

Che, se io qui potessi concludere con un confronto fra gli eroi dati dal sentimento di un bene effimero e vano e quelli che riuscirono tali dietro l'ispirazione del Cristianesimo, si avrebbe il fatto più convincente a concludere, che questo è come un sole che avvivò la terra con uno splendido giorno di fronte a quello, che fu come la luna che allietta mestamente l'orror di una tenebrosa notte.

Gli antichi più colti personificarono le forze ispiratrici del sentimento nelle tre Grazie: Venere, Pallade e Vesta, e le fecero deità intermedie fra il cielo e la terra (V. Foscolo, Prefazione alle Grazie) così che ricevevano dai Numi tutti i doni che esse dispensavano agli uomini. Gli stessi con ciò prepararono, o meglio presentarono l'opera del Cristianesimo, che quelle tre grazie venne a perfezionare, rimettendole nel vero onore.

Esso perfeziona la prima chiamandola Bello e facendola raggianti di luce ideale, divina: chi ben la guarda forma il *Buon Gusto* e chi a lei s'ispira diventa verace artista; esso perfeziona la seconda chiamandola Vero e dandole la sussistenza reale: chi ben la guarda coglie il *Buon Senso* e chi a lei s'avvicina diventa vero scienziato; esso perfeziona la terza chiamandola Bene ed incoronandola coll'aureola della felicità: chi ben la guarda se ne innamora e, se tenta di ritrarla in se, crea in se il *Senso Morale*, diventa cittadino onesto, e perseverando si fa veramente eroe.

Il Verismo lanciò in faccia al Cristianesimo l'accusa ch'esso isterilisce il sentimento, ma dinanzi agli esposti fatti, noi dobbiamo sentenziare ch'esso è un mentitore, il nostro sentimento ce ne assicura. Il Verismo vuole elimi-

nare nell'uomo il Soprannaturale e frustrare ogni suo benefico influsso: vuole far retrocedere l'umana società di diciannove secoli, ma questa deve protestare contro l'attentato di tale assassinio, pel quale si troverebbe ridotta tra le macerie di una materia venefica, per essere poi sepolta in una necropoli pagana.